1

L'ENIGMA
DI SANSONE
ORATORIO

DEL SIG. CO: ANGELO ANTONIO SACCO

Da Cantarsi in Casa

Del Sig Marchese, e Senatore

GIACOMO FILIPPO AMATORE

SPADA.



DE COMEDENTE CIBVS
ET DE FORTI DVLCEDO



Discreto Lettore.



Rima che tu passi à leggere il seguente Oratorio bisogna ch'io t' auuisi di alcune cose; non solo per tua notizia, ma per mia quiete, poiche il non auerle tu auuertite, ò il non hauerle io dette, potrebbe cagionar in te molto scandalo, in me qualche scrupolo. Prima sappi che non m'è ignoto il profondo rispetto che si deue alla Sacra Scrittura ond'è cauata questa Storia, e che io stimarei troppo felici tutte le stille del mio sangue se auessero la buona sorte d' essere sparse per attestar la venerazione che io porto ad ogni apice benche minimo de Santi volumi. Spero con questa preuentiua certezza che tu condonerai alla mia composizione se con qualche licenza di tenerezza si è auuanzata nell' espressioni di Sansone con la sua Sposa, tanto più che il mostrar quest' Eroe alquanto procliue agl' Amori, non è fauoleggiamento, ma verità che si conosce palesemente dal libro de Giudici in que' capi, i quali della di lui vita discorrono. Potrei dirti, che auendo io publicato questo componimento in occasione che il Sig. Marchese, e Senatore Giacomo Filippo Amatore Spada condusse nella sua Casa la Signora Marchesa D. Eleonora Caprara sua Sposa, mi parue che fosse lecito in congiontura di Sponsali rimettere alquanto di quel sostenuto che si dourebbe alle Poesie che si appoggiano à Historie Sacre, ma quando tu non credi che le scuse addotte in primo luogo

possan valermi, ne meno, voglio appoggiarmi a quest' vltime, ma voglio più tosto addimandar perdono dell' ardir mio, confessandomi incapace, & indegno di leggere, non che di scriuer sopra i racconti delle Sacre Scritture. Io per certo non haurei ciò fatto ne per vanità, ne per capriccio, ma perche questo Caualiero era bramoso di dare vn proporzionato diuertimento a tutta la Nobiltà, affine di far campeggiare l' innata sua splendidezza non potei negar di seruirlo, portando egli seco vn merito così grande, che non ammette ripulse.

Sappi in secondo luogo, che se l'Oratorio auerà qualche applauso, non lo auerà dalla morta mia Musa, mà dalla viua, e spiritosa Armonia che vi aggiunse il Sig. Bartolomeo Monari vno de' più celebri Maestri di Musica che vanti frà molti questa Città.

E sappi finalmente, che per quello che riguarda la Poesia tu puoi trattarla precisamente come vuoi; perche si come io compongo per mio solo diuertimento, e secondo le regole buone, ò cattiue del mio capriccio, così hò sempre auuto in costume d' amar tenerissimamente chi mi loda, di professar vn' obligo distintissimo verso chi mi corregge, e di nulla affatto curarmi di chi mi lacera. Viui felice.

V.D.

V. D. Antonius Barucchius Cler. Regul. S. Pauli in Metropolit. Bonon. Pœnitent. pro Illuſtriſſimo, & Reuerendiſs. Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

Imprimatur

Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

Interlocutori.

Sanſone.

Manue ſuo Padre.

Spoſa di Sanſone.

Vno de gli Amici inuitato alle Nozze.

L'ENIGMA DI SANSONE.

Manue. Iua Sansone, e viua:
Per far lieti i suoi Sponsali
Stenda l'ali a lui la Pace:
Con gli Strali,
Con la Face
Dolce Amore i vanni stenda;
E con l'arco da lui renda
La discordia fuggitiua. Viua, &c.
Sanson, Figlio, Tu miri
Che sol per compiacerti
A Donna Filistea t vnisco, e lego:
Gl'Amorosi deliri
A secondar mi piego,
Perche in Te, perche in Lei parmi che il Cielo
Vn non sò che di sourauman pretenda.
Già sò: non vuole il zelo
Di nostra legge al nostro sangue vnito
Di profano Imeneo nodo straniero;
Mà questo sagro Impero
In fauor di tue voglie
Forsi quel Nume che lo diè, lo toglie
Si lusinga il pensiero
Che voglia Iddio queste Tue Nozze; o ch'Io
Del tuo stesso voler mi fingo vn Dio.
Non è nuouo, se il tuo Genitore
Ciò che sol tu desiri, desira;
Che se in petto tu porti il mio Core,
Il mio Cor nel tuo petto delira.
Sansone. Manue, Padre, deh mira
La beltà di costei;
Che se Tu vuoi de Rei farmi compagno
Perche dal gran precetto hò il cor distolto,

Parmi che il voglia il Cielo,
Che la discolpa mia ſtampa in quel volto.
Bella Bocca compoſta di Roſe,
In te ſi naſcoſe,
1 E i faui
Soaui
Amor diſtillò.
Rimirando i Coralli viuaci
O muti, o loquaci,
E veggendo il ridente cinabro
Ogni dolcezza mia trouo in quel labro.

Spoſa. Sanſon, troppo m'eſalti: io ſon tua Spoſa,
E ſolo come tal merto le lodi.
Tu sì del lungo inanellato crine
Con gl'indorati nodi
Puoi pareggiar del Sol gl'aurei ſplendori:
Ne ſolo il crin di Febo vguaglia i pregi;
Che s'ei gli ſtrali auuenta,
Scagliano anche i tuoi lumi
Vn guardo feritore:
Se poi ſanno colpir, lo sà il mio core.
Bionde chiome compoſte con l'oro
Quel voſtro teſoro
Co fili
2 Sottili
Fà i lacci ad Amor.
Rimirando gl'Elettri filati,
O ſciolti, o legati,
E veggendo le anella sì fine
Tutta la forte mia ſtringo in quel crine.

Manue. E caro, e al Cielo accetto
Di due Conſorti amanti il caſto affetto;
Mà tu non parli, Amico?

Amico. L'eccesso de la gioia i labri annoda:
A me non par che goda
Alma che ne' diletti

Può

Può il suo contento pareggiar co' detti.
E sì oppresso il cor nel seno
1 Da la gioia che hò nel cor,
Ch'è dolcezza, e par veleno,
E contento, e par dolor.
E sì oppressa l'alma in petto
2 Dal souerchio del gioir,
Ch'è tormento, e par diletto
Sembra gioia, ed è martir.

Sansone. Ma frà tante delizie
Non languisca Alma grande; e se non lece,
Benche sian finti i Marziali ardori,
Con le lor pugne intimidir gl'Amori,
S'io propongo vn Enigma,
D'asta, e di scudo in vece
Adopretem l'ingegno: Egli se vince,
In se trionfa, e se poi vinto langue
Sparge in rossor per la vergogna il sangue.

Manue. Propon, figlio, l'Enigma; io leggo a questa
Turba d'Amici che ti cinge, in fronte
D'appagar Tuo disio le voglie pronte.
Spirto nobile
Ha delizia nel pugnar:
Sia di forza, o sia d'ingegno,
Se d'allori ei si fà degno,
Sempre gode in trionfar.
Spirto nobile, &c.

Sansone. Cibi vn Edace diè, dolcezze vn forte.
Ecco l'Enigma, e se da voi sia sciolto,
A ciaschedun di Voi di nobil veste
Io farò don; Ma s'ei rimane inuolto
D'vna Veste ciascun me sol ricopra.
Padre partiam, Voi v'accingete a l'opra.

Amico. Mentre col Padre suo parte il tuo Sposo
Del tuo core orgoglioso
Abbassa il fasto, e di scoprir t'affretta

Quel

Quel intricato Enigma, onde ancor parmi
Sentir il suon de le parole altere

Spofa. La Spofa di Sanfon non sà temere.

Amico. Dunque contro te ftefla,
E contro il Padre Tuo le fiamme attendi.
Mireran quegl' incendi
Le genti Filiftee
E diran che tu fola efca ne fofti,
Donna fon quefti i tuoi perigli eftremi
Tu li vedi, e non temi?

Spofa. Per lo Padre tem'io non per me fteffa.
Dunque mia fede impegno
D'oprar l' arte, e l'ingegno,
Onde fcoprendo l' intricato Enigma
Render mi pofla in vn medemo inftante
Pietofa Figlia, e difpietata Amante.

Fine della prima parte.

PAR-

PARTE SECONDA.



Spoſa. Anſon non m'ami.
Sanſone. Spoſa perche?
Spoſa. In van ti ſcuſi.
Sanſone. In van m'accuſi
a 2. Mentre i legami
Spoſa. Rompi) di fè.
Sanſone. Stringo)
Sanſon non m'ami, &c.

Spoſa. Sanſon, finche l'Enigma a me non ſcopri,
Di queſto mio ſembiante
A paleſarti Amante in van t'adopri.
Se noi (forza d'Amore)
Col vicendeuol don de noſtri affetti
Abbiam formato di due cori vn core,
In van di pura fede al vanto anela
Se vn ſegreto sì lieue
Vna parte del cor a l'altra cela.

Sanſone. E come mai poſs'io
Per atteſtarti del mio cor la fede
Paleſarti l'Enigma,
Se al Padre lo celai che il cor mi diede?

Spoſa. Tutta in lagrime diſciolta
Verſar vuò da gl'occhi i fiumi:
Per ſpezzarti il duro core
Renda Amore
Più loquace il pianto a i lumi.

Manue. Bella, e come da gl'occhi il pianto abbonda?

Sanſone. L'Enigma ad iſcoprir, che a te celai
Con luſinghe m'inuita.
Io 'l niego: allor che giungi ella ammutiſce,
Ma di ſue voci il vanto
Più facondo Orator ſupera il pianto.

Manue. Far piangere vna bella

Lo

Lo fà chi crudo hà il core,
D'Amor può la facella
Spegnersi a quell'vmore.
Far pianger vago ciglio
Lo fà chi crudo hà il seno
Turba il pianto al vermiglio
D'vn volto il bel sereno.
Figlio tu cadi il veggio, e perche voglio
Che non de l'vbbidirmi
Ma d'Amor sia trofeo la tua caduta
Da voi riuolgo il piede
Sanson più che al tuo Padre egl'è ben giusto,
Che mostri a la tua Sposa Amor, e fede.

Sansone. Bella vinse il tuo pianto, anzi il mio core
Vinto da tuoi bei rai vinse se stesso:
De l'Enigma c'hò espresso ecco il mistero,
Che a la tua fè consegno.
Mentre a mirarti io vegno
Di Tamnata ne Campi al passo, al guardo
Reso di morte apportator s'oppone
Furibondo Leone.

Sposa. Ah per lo tuo periglio
Palpita il cor, tu che facesti? *Sans.* il ciglio
Toruo girai contro la Fera, e a l'ora
Sorpreso fui da sourumano spirto,
Onde correndo al disugual cimento
L'afferrai, la sbranai, *Spos.* Cieli respiro.

Sansone. Poi mentre il passo giro
Ver le mura paterne
Di riueder (trofeo de la mia destra)
Il cadauere orrendo, ebbi diletto.
Et oh stupor, ne l'ampie fauci estinte
Schiera d'api ingegnose
Composto haueua industriosa il mele
Tal superbo, e crudele
Poiche da questo braccio ebbe la morte

Cibi

Cibi vn Edace diè dolcezze vn forte.
La bellezza tutto può.
Al girar d' vn' occhio arciero
Il pensiero
Per mirar quel vago oggetto
Fuor de gl' argini del petto
Discoprendosi volò;
La bellezza, &c.

Sposa. Addio Sanson, tu parti, e questo core
Teco in pegno di fè conduce Amore.
Ma come giunge a tempo
Questo Importuno a rintracciar l' Enigma.

Amico. Donna, opportuna io ti ritrouo, e spero
Saper da la tua bocca in questo loco
Qual de i duo t' eleggesti
O scior l' Enigma, ò soggettarti al foco.

Sposa. Sansone in bocca d' vn Leone vcciso
Il mel trouò: quest' è l' Enigma: ei riede
Et io veloce di fuggir m' auuiso.
Che se ne l' vbbidirti io non fui pronta
Merto pietà poiche struggeano il core
Pietà qual figlia, e quale Sposa Amore.

Amico. Io vi ringrazio, o Cieli,
Che di Sanson suilupperò l' Enigma.
Signor per isuelar l' alto mistero
Che a noi già proponesti,
Fluttuò lungamente il mio pensiero.
Ma pur cosa che sia
Del mel più dolce, ò del Leon più forte
Idearsi non sà la mente mia.

Sansone. Ah tradita mia fè, ben ti conosco!
Ma sol dal sangue vostro
Le vesti che promisi aueran l' ostro.
Sento in petto che il furor
Tutta l' anima m' accende.
Ira giusta è più terribile,

E più

E più rendesi sensibile
Se d'onor le faci prende.
Tal de gl'Eroi le Nozze
Qualor sia dato il celebrarne in terra
A nemici del Cielo annunzijn guerra.
Così la pompa loro
Anco a gl'occhi di Dio sarà festiua
Choro. Viua Sansone, e Viua.

Fine della Seconda Parte.



IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci. 1690.

Con licenza de' Superiori.